

giudizio e cioè che un argomento come quello trattato sarà tra non molto di una qualche attualità, allorché potrà dirsi in via di esaurimento un filone di studi, attualmente ancora in pieno vigore (e anzi in Italia appena agli inizi), che ha per tema la socializzazione in età giovanile.

M. L.

BROOKOVER W. B. - GOTTLIEB D., *A Sociology of Education*, American Book Company, New York 1964. Un volume di pp. 488.

La lettura di quest'opera — che è apparsa nove anni dopo *Sociology of Education* dello stesso W. B. Brookover che, appunto nel 1955, costituiva uno dei lavori più approfonditi e documentati in questo specifico campo — permette di rilevare il notevole progresso che l'approccio sociologico ai fenomeni educativi ha conseguito nell'ultimo decennio, in particolar modo negli USA. Rispetto al volume precedente, quello che qui presentiamo, contiene infatti nuovi capitoli dedicati ad argomenti scarsamente esaminati sino ad ora.

Innanzitutto si nota un più approfondito studio della scuola intesa come sistema sociale, che va quindi analizzata in base alla descrizione delle posizioni in essa esistenti. Un nuovo capitolo è dedicato all'analisi dei rapporti tra educazione, politica, cambiamento sociale, sviluppo economico e il sistema normativo. Anche la relazione tra istruzione e stratificazione è presa in esame facendo riferimento alle più aggiornate conoscenze teoriche e una particolare attenzione è dedicata all'approfondimento degli aspetti del clima sociale scolastico e del processo di socializzazione. Quest'ultima parte è la meno documentata non tanto però per una superficialità degli autori quanto

piuttosto per una obiettiva carenza di studi e ricerche empiriche. A questo riguardo anzi occorre dar atto a Brookover e a Gottlieb dello sforzo compiuto nell'individuazione di alcune interessanti ipotesi di lavoro. Senza trascendere i limiti di un manuale, quest'opera costituisce un utile aggiornamento dei principali aspetti e problemi dell'approccio sociologico ai fenomeni educativi.

V. C.

DEGLI ESPOSTI G., *Bologna P.C.I.*, Il Mulino, Bologna 1966. Un volume di pp. 270.

Bologna è l'unico capoluogo di regione, ad occidente dell'Elba, dove il potere locale sia in mano ai comunisti. L'interesse suscitato dal fenomeno è pari alla sua unicità, ma la passione di parte ha avuto sovente il sopravvento nei commenti degli osservatori. Il volume che qui si presenta intende offrire una ricostruzione *sine ira et studio* degli avvenimenti che dalla fine della guerra ad oggi hanno condotto alla costituzione della «città della rossa» in Italia. L'autore è un bolognese che ha vissuto quelle esperienze, sia come giornalista che, per un certo periodo, come consigliere comunale.

La ricostruzione storica, molto dettagliata, inizia col primo ingresso delle truppe liberatrici (polacche) nella città, nell'aprile del 1945, e giunge fino ai giorni tribolati dell'unificazione socialista. Vengono esaminati alcuni dei problemi e degli episodi politici più interessanti del dopoguerra italiano, e la ripercussione domestica delle grandi svolte di politica internazionale: viene analizzato il mito della «buona amministrazione» comunista in tutte le sue componenti — cooperative, bilancio in pareggio, ecc. —; vengono studiate le conseguenze della fine

dello stalinismo, e la nascita della « nuova classe » amministratrice comunista; particolare attenzione poi viene dedicata all'esperienza dossettiana ed al suo significato profondo nella realtà bolognese ed italiana, in genere, al di là dell'apparente fallimento immediato. Gli ultimi capitoli del volume esaminano il malinconico ripiegamento di quello che era sembrato un esperimento innovatore — quello della « nuova classe » — ed il rinnovato affermarsi del centralismo burocratico del partito.

F. F.

DEMARCHI F., *La burocrazia centrale in Italia: analisi sociologica*, Archivio dell'Istituto per la Scienza dell'Amministrazione Pubblica, Giuffrè, Milano 1965. Un volume di pp. VIII-364.

È questa la prima ricerca empirica di ampio respiro condotta da un sociologo italiano sulla burocrazia dello Stato. Problema centrale è per l'autore quello di individuare il grado di intensità con cui si presentano nella burocrazia italiana le variabili fondamentali del comportamento razionale. È nota l'arretratezza delle strutture burocratiche attuali; d'altronde, una burocrazia che vive immersa in una società in trasformazione non può rimanere indifferente agli stimoli della razionalizzazione. Il problema è se « l'attuale schema di sollecitazione sia sufficiente a costituire l' 'optimum stress' di una volontà innovatrice razionale, nell'ambito di una burocrazia affetta da tante disfunzioni di antica data » (p. 67). Sono state effettuate circa centoquaranta interviste a funzionari direttivi, nella sede centrale di dieci Ministeri. Le interviste erano focalizzate su alcuni dei temi principali che in pratica comprendono gli aspetti più avvertiti della problematica.

Il quesito affrontato è quello relativo all'atteggiamento dei funzionari nei confronti delle strutture amministrative attuali. I funzionari che sono in grado di fare un paragone ritengono che l'amministrazione sia peggiorata, in confronto al passato, soprattutto per quanto attiene allo scadimento del prestigio del personale ed all'aumento delle interferenze politiche. È molto diffusa inoltre la critica al sistema vigente di selezione, preparazione e utilizzazione del personale — critica che viene circostanziata in maniera particolarmente vigorosa nelle interviste riportate. È auspicato con grande fervore il decentramento funzionale che, previsto dalla legge fin dal 1956, è ancora pochissimo attuato. È questo un indice di un certo desiderio di razionalizzazione presente anche nella burocrazia: perché tale desiderio non viene soddisfatto? Gli ostacoli maggiori che emergono dall'osservazione sembrano essere tre: l'insufficienza del meccanismo di incentivazione (p. 177), il pessimo funzionamento delle comunicazioni interne (p. 221), e l'irregolarità del flusso di informazioni provenienti dall'esterno (p. 275).

In termini di *pattern variables*, l'autore conclude osservando che, grazie al gusto tradizionale per l'osservanza formale della legge, neutralità affettiva e universalismo normativo sono presenti in quantità adeguata a fungere da elementi stabilizzanti dell'atteggiamento razionale. Per ragioni storiche, geografiche e culturali sono invece molto meno diffusi gli elementi dinamizzanti, quali l'impegno realizzatore e la specializzazione funzionale. La ricerca empirica è preceduta da un ampio *excursus* storico sui fattori che hanno agito per fare della burocrazia italiana quello che essa è attualmente, ed è accompagnata da abbondante materiale statistico e documentario.

F. F.